

Preoccupazioni di fine anno. Ovvero, la deprivazione per eccesso

Non sono preoccupazioni nuove, sono quelle di sempre, riascoltate alla fine di un anno intenso e verso la fine di una vita.

Eccesso di informazione

Se appena appena mi scappa di paragonare il vuoto informativo in cui si lavorava quando io ero giovane pediatra in formazione (qualche cattiva rivista, un congresso all'anno, riservato peraltro agli happy few) con il densissimo brodo intercomunicativo fatto di proposte editoriali, di incontri, di aggiornamenti, di novità in cui si vive immersi oggi, mi viene da domandare se quel pediatra (io) e quel mondo (noi) sono sempre gli stessi.

In questo numero di *Medico e Bambino* c'è l'annuale rubrica di Novità con circa 150 titoli d'annata, e circa 100 argomenti rivisitati; in più una diecina di titoli dell'ultimo mese (pagina gialla); in più, forse, se non lo tolgono all'ultimo momento, un "Digest", con un paio di articoli "digeriti" e rimeditati; in più c'è la proposta di *Medico e Bambino* di aprire un nuovo sito internet. Internet, il grande vuoto riempito di informazioni che scorrono "in tempo reale"; la confusione delle lingue a metà tra babele e il superpensiero. Non potevamo starcene fuori; abbiamo deciso di entrarci dentro, e speriamo di non uscirne come dal frullatore.

Pochi giorni fa si è tenuto quassù un incontro di formazione (gli ormai famosi "Confronti in pediatria") con 1200 pediatri continuamente e attivamente presenti, caldissimi, rumorosi, perfino arrabbiati da quanto erano contenti. Ma la conta degli incontri che si sono tenuti nell'anno, sui temi dai più banali ai più impegnativi, e dei pediatri che ne sono stati coinvolti è quasi non fattibile.

Bene o male, tutto questo? bene naturalmente. Bene che i medici vivano immersi nel brodo del sapere, consapevoli e coinvolti nella cultura che cambia. Però restano vere due cose: che l'eccesso di informazione produce superficialità di approccio e un senso di fatuità; e che l'eccesso di informazione induce confusione.

Per non andare lontani (e per riprendere argomenti che vengono trattati in questo numero) è indubbio che tutta l'informazione che c'è stata sulla posizione nel sonno e la morte improvvisa non ha prodotto effetti misurabili sulla salute pubblica, che ancora troppe incertezze su problemi banali o (concettualmente) risolti sopravvivono; che l'eccesso di ricerca e di parole sul rischio di leucemia da campi magnetici (18 anni di ricerca e di parole) non ha prodotto altro che paura senza sostanza; che l'eccesso di ricerca e di informazione sulla terapia antibiotica dell'otite (tanto per fare un esempio fin troppo banale) o della tonsillite streptococcica ha prodotto anche confusione e incertezze? E sul reflusso, e sull'*Helicobacter*? Effetti in tempo reale (ancora) sul sospettare e sul prescrivere, senza alcun effetto misurabi-

le sulla salute. E ancora, confusione, contraddizione, incertezze. Bene. È uno scotto che si paga; non solo alla necessità di libertà e alla necessità di espressione della ricerca, ma anche alla democrazia del sapere. Il contrario, il monopolio del sapere, produrrebbe probabilmente più ordine mentale, meno sprechi comunicativi; ma certamente, nei tempi medi, congelerebbe i processi di cambiamento. Dunque, preoccupazione inevitabile, ma quasi inutile; ambiguità necessaria. Occorre però esserne consapevoli. Imparare a leggere; saper distinguere, selezionare l'informazione, mettere delle pause, individuare dei percorsi metodologici. La maturazione delle funzioni cerebrali avviene attraverso la riduzione del numero dei neuroni (prenatale) e la progressiva selezione delle sinapsi utili (postnatale).

Eccesso di dichiarazioni

Quest'anno le lettere a *Medico e Bambino* sulla pediatria ambulatoriale, gli articoli e i "focus" sui temi della medicina pubblica sono stati molto ricchi di "pensiero positivo": di un bisogno di rinnovare la cultura e la routine, di un bisogno di confronto, di un bisogno di essere protagonisti ma anche di essere a servizio; la ricerca di modelli; le proposte di lavoro di gruppo; le polemiche, ma anche i corsi di formazione sulla pediatria di comunità, i rimesticamenti sul dipartimento materno-infantile e l'ipotesi di una nuova figura di "organizzatore delle cure pediatriche", la ricerca e i progetti concreti sul bambino a rischio sociale; tutto questo ha lasciato e lascia sperare in un sommovimento profondo, se non in una svolta nella riorganizzazione delle cure pediatriche. Invece... Invece niente; invece speriamo che le cose vadano avanti. Ma rimane la fastidiosa impressione (anche a me su me stesso, nel risentire le mie parole su nastro magnetico; le mie e di altri), rimane, dicevo, l'impressione che l'aver espresso pubblicamente posizioni proposte, disponibilità possa aver dato fondo a queste ultime, possa aver illuso di esaurire l'argomento, anzi di esaudire il bisogno. In un Paese e in un momento della storia del Mondo in cui sembra più importante parlare che fare, il pericolo che le esternazioni sostituiscano i fatti non è così remoto.

Eccesso di pediatri

Non c'è abbastanza spazio per questo argomento. Lo so che i pediatri, molti pediatri anche se non tutti i pediatri sono sommersi dal lavoro.

Ma è vero lavoro? ha una resa? il numero degli iscritti, per ciascun pediatra, o il bacino di utenza per ciascun ospedale consente una esperienza sufficiente? I fatti, le inchieste (l'ultima, in via di elaborazione di dati, sulla qualità delle cure in ospedale, e la penultima, già pubblicata, sui bisogni inevasi dei malati cronici) costringono davvero a pensare, seriamente, su quello che si è appena detto a proposito del-

l'informazione, della necessità di una riorganizzazione e di un ripensamento della pediatria di base.

Eccesso di pedofili, eccesso di antipedofilia, difetto di bambini

Intendo dire, eccesso di conformistica e pericolosa iperprotezione nei riguardi dell'infanzia, e di indignazione in parte autentica (la cosa è in sé orribile), in parte montata (anche i ragazzini che manifestavano contro la casa del pedofilo erano orribili), in parte disumana (anche la morte disperata del vecchio pedofilo è stata orribile). Se vado ai miei ricordi di infanzia e mi vengono in mente tutte le volte che al cine uno mi infilava la mano nei pantaloni, e io stringevo le gambe vergognandomi per lui, faccio fatica a pensare che questa faccenda sia davvero in aumento. Semmai ci sono meno bambini, e dunque più ricercati. Ma in realtà i bambini sono diventati certo più esperti ma anche più esposti, più disarmati, troppo protetti (adesso si inventano anche i nonni antipedofilo nella scuola: e speriamo che nessuno di loro venga poi sospettato, perché siamo nella paranoia, di pedofilia occulta).

Credo che ci sia un sottile legame tra la scarsità delle nascite e questa faccenda della pedofilia-antipedofilia, che sono, secondo me, due facce dello stesso sentimento, della stessa estraneità nei riguardi del bambino. È vero che il bambino è diventato una cosa, una amatissima, protettissima cosa. Come "la roba" di Mastro don Gesualdo. Si dice, si scrive, si predica che la riduzione delle nascite è dovuta alle aumentate difficoltà della vita; mentre è vero il contrario. C'è stato sempre uno stretto rapporto, inverso, tra numero delle nascite e ricchezza: i ricchi hanno sempre avuto pochi o pochissimi bambini; oggi, a dispetto di quanto si percepisce, la capacità d'acquisto media (dunque la ricchezza materiale del Paese) è aumentata, di più di 20 volte in un cinquantennio; sono tutti ricchi; e nessuno fa bambini (quasi nemmeno più i pochi poveri). I ricchi, o i quasi ricchi, noi, i bambini "li compriamo" dopo aver comperato la casa e dopo aver comperato la macchina. Il bambino è più della casa e più della macchina perché vien dopo di quelle: è più ancora di quelle, uno status symbol, afferrato per i capelli alle soglie della menopausa, e poi fatto proprio e protetto con la stessa ferocia con la quale si protegge la vernice della macchina. Chi ce l'ha lo protegge, lo nasconde, lo chiude, lo soffoca, gli impedisce di crescere; chi non ce l'ha lo ruba, lo rompe, lo compra in Oriente (orribile, orribile, orribile). Forse davvero il principio della fine del Mondo.

Eccesso di CO₂, eccesso di calore, eccesso di inquinanti

Il 1997 è stato l'anno più caldo del secolo; il decennio tra l'87 e il '97 è stato il decennio più caldo del secolo; i ghiacciai si sono sciolti ancora un pochino (di quel pochino che restava); finalmente non solo tutti credono all'effetto serra, ma mentre fino a ieri si chiedevano prove agli allarmati, oggi si chiedono prove ai trascuranti.

Ma come si faceva a non crederci? Non erano in gioco le fluttuazioni della temperatura mondiale, che potevano essere casuali oppure esser dovute a cause diverse: era in gioco un fatto inequivocabile, assoluto, minaccioso: il raddoppio, misurabile, della concentrazione della CO₂, verificatosi nel corso di 20 anni. Eppure, dopo 5 anni dal fallimento del summit di Rio, si registra quest'anno il fallimento del summit

di Kyoto, alla fine del quale nessuno Stato vuole essere il primo a ridurre la sua quota di insulti all'equilibrio della Terra. «Le conseguenze umane e i costi economici della mancanza di una risposta sono inimmaginabili. Più inondazioni e siccità. Malattie che conquistano nuove aree. Raccolti mancati e carestie. Ghiacciai che si sciolgono, uragani più forti, mari che salgono» dice il vicepresidente degli Stati Uniti; ma chi se ne importa? la trattativa sui tagli alle emissioni è ferma; il massimo dell'ottimismo prevede un taglio del 5%; mentre il buon senso capisce che anche quella è solo una pezza; siamo ormai fuori, e stiamo firmando cambiali per far finta di pagare i debiti.

Anche questo è frutto di un eccesso di informazioni. Giusto, i giornali non possono parlare sempre di questo (ma perché no? perché devono farsi leggere). Allora parlano dei pedofili, di D'Alema, di Demi Moore, dell'Euro, del satellite, di Saddam; delle telecomunicazioni, di Ronaldinha, dei sequestrati; e chi potrebbe dire che hanno torto? E allora l'attenzione si sposta; i problemi non vengono messi a fuoco per un tempo sufficiente; quello che emerge oggi cancella quello che sembrava emergere ieri; e così sono tutti contenti, Albert Gore e Saddam, i produttori di frigoriferi e di spray, i produttori di petrolio e carbone e la loro Global Climate Coalition, i pedofili.

Pensierino di Capodanno

Purtroppo, mi sono lasciato andare; e il pensiero ha trovato un naturale e pessimistico filo sentimentale ma anche logico, che cuce insieme le divagazioni così disparate che compongono il patchwork di questo editoriale di fine d'anno.

Mi sono imbattuto, adesso, per caso, per coincidenza, sfogliando un vecchio libro sul bambino (tutto finisce per tornare all'infanzia!), in un pensiero di Piero Angela, persona verso la quale ho sempre nutrito una malevola ammirazione (si chiama invidia); un pensiero sulla "privazione da eccesso di comunicazione" che mi sembra pertinente.

"Nella vita sociale, politica, ma soprattutto culturale, la comunicazione troppo spesso non avviene, per incapacità, negligenza, snobismo o calcolo di chi dovrebbe compierla. I messaggi passano così sulla testa di chi dovrebbe riceverli: ciò (è bene saperlo) equivale a una forma deliberata di privazione, cioè ad un furto nei riguardi di chi dovrebbe arricchirsi mentalmente".

Mi rendo conto che questo pensiero contiene solo una parte di quello che volevo dire: e richiama alla loro responsabilità essenzialmente gli educatori (per il bambino) e gli opinionisti o i divulgatori (per l'adulto). Per la parte che ci riguarda, non ci possiamo assolvere del tutto; in compenso ci sentiamo giustificati per quella certa nostra ripetitività che può essere a volte sentita come noiosità. Ma credo che anche Voi dobbiate essere chiamati a rispondere. Voi siete medici e pediatri; siete dunque anche voi educatori e opinionisti, oltre che operatori di un servizio pubblico; siete responsabili della qualità, della retta comprensione, della diffusione, e del buon uso della informazione, oltre che della qualità del vostro lavoro e del servizio a cui appartenete. E siete "cittadini del mondo", anche voi responsabili della salute de mondo. Ognuno, dunque, porti la sua pietruzza.

Franco Panizon